



Economia civile Il Festival di Firenze

di **DI VICO, BRUNI, COMELLI** 8-11

10 Da felicità a sharing Le parole per tutti

Cosa è l'economia civile? Quali sono i termini chiave usati in questo mondo?
 Ne abbiamo selezionati alcuni e qui ne diamo una nostra interpretazione
 Una piccola bussola per un lessico in evoluzione da Antonio Genovesi a oggi

di **DARIO DI VICO**

1 FELICITÀ Questa parola a un certo punto è stata scartata dal lessico corrente nonostante i libri degli economisti italiani del '700 avessero come sottotitolo «della felicità pubblica». Da allora in poi la scienza economica ha fatto coincidere la felicità con l'utilità, «una mistificazione» secondo l'economista Stefano Zamagni. «La felicità è molto di più perché ha a che fare con il riconoscimento. Per essere felici bisogna essere in due, mentre l'avaro massimizza stando da solo». Il risultato è che per due secoli la categoria della felicità pubblica è stata dimenticata e oggi in epoca di profondo travaglio torna in auge.

2 COMUNITÀ Il concetto rappresenta una sorta di linea di demarcazione tra economia civile ed economia politica. Nella storia del nostro Paese le comunità hanno saputo (anche) riunire la dimensione orizzontale e antropologica - il protagonismo dei tanti - con quella verticale o del successo. Pensiamo ai distretti industriali che hanno mostrato una straordinaria resilienza post-Grande Crisi e alla loro capacità di portare a sintesi la collaborazione e la competizione, la solidarietà e l'apertura. E proprio l'apertura delle comunità è diventata una delle grandi sfide del nostro tempo.



3 VALORE Nell'economia civile non si identifica con il profitto. «C'è bisogno di passare dall'homo oeconomicus all'animal civile - dicono Zamagni e il suo collega Luigi Bruni - e dunque far posto al concetto di gratuità dentro (e non a latere) alla teoria economica. La forza del dono non sta nella cosa donata o nel quantum ma nella speciale qualità umana che il dono rappresenta per il fatto di essere relazione». E così emerge il valore di legame, terza categoria di valore che si aggiunge alle altre due, il valore d'uso e il valore di scambio. «Dilatare l'orizzonte culturale della ricerca economica fino a includervi il valore di legame è la sfida intellettuale di oggi».

4 SUSSIDIARIETÀ Indica il ruolo che spetta ai soggetti sociali e collettivi dentro un'ottica di promozione e insieme di responsabilizzazione. Indica anche il ruolo dei corpi intermedi ed affida a loro più che a dinamiche top down la mobilitazione delle persone e la soddisfazione dei loro bisogni. Anche in questo caso parliamo di qualcosa che è molto presente nella storia italiana, dove istituzioni spesso deboli sono state supportate dal protagonismo della società di mezzo e dalla sua capacità di raccogliere le istanze dal basso e farle diventare soluzione dei problemi.

5 CAPITALE SOCIALE L'abbinamento del sostantivo all'aggettivo indica la volontà di individuare un'alternativa alla pura accumulazione di beni materiali/finanziari e mostra come gli individui possano generare ricchezza attingendo ai loro beni relazionali. Nel capitale sociale vanno comprese le reti familiari, le relazioni di vicinato e tutto quel potenziale di fiducia che l'individuo riesce a creare intorno alla sua personalità e alle sue attività. Si tratta anche di un concetto che mostra la modernità dell'economia civile laddove oggi anche le culture di altro ceppo celebrano le virtù del networking.

6 BENE COMUNE L'economia non può essere solo la somma degli interessi individuali e il bene comune è l'insieme delle condizioni che promuovono il benessere e il progresso umano di tutti. Un bene comune è sicuramente la democrazia, base della convivenza nelle società complesse, ma in campo economico lo sono anche l'acqua, l'aria, le sementi che vanno sottratti a una pura gestione di mercato. Spiega Zamagni: «Nel caso dei beni essenziali mentre vi è libertà di vendere non vi è un'analoga libertà di acquistare e ciò per l'ovvia ragione che i beni es-



senziali alla vita non hanno sostituiti». Ne deriva che renderli privati mina alla radice il funzionamento del mercato e crea il monopolio.

7

BES Il benessere equo e sostenibile è un indice sviluppato dall'Istat e dal Cnel per valutare il progresso di una società non solo dal punto di vista economico-quantitativo (come il Pil) ma anche sociale e ambientale e corredato da parametri di misurazione della disuguaglianza e della sostenibilità. L'insieme degli indicatori (dodici) che compongono il Bes,



adottati a livello internazionale, è presentato come allegato al Documento di programmazione economica e finanziaria e ogni anno il Parlamento è chiamato a votare una risoluzione successiva all'approvazione della legge di Bilancio.

8

SHARING La sharing economy abbraccia diverse attività di riuso, riutilizzo e condivisione ed è considerata dai seguaci dell'economia civile una ricetta che genera equivoci. E merita dei distinguo. Perché da una parte le pratiche di utilizzo in comune di risorse creano relazioni orizzontali tra persone e organizzazioni e per questa via rafforzano sicuramente le reti sociali. Dall'altra però quando ciò viene intermediato da piattaforme digitali che agiscono come delle vere multinazionali (le varie Airbnb) si crea una relazione asimmetrica giudicata con crescente criticità.

9

SOSTENIBILITÀ È un termine che l'economia civile ha acquisito dalla cultura ambientalista e reso successivamente omogeneo con i suoi principi. In questa visione lo sviluppo deve essere compatibile con lo sfruttamento delle risorse naturali e deve quindi far propria una cultura del limite. Lo sviluppo sostenibile tende a soddisfare i bisogni della generazione presente senza compromettere la capacità delle successive di far fronte ai propri bisogni, ed è un passaggio che contrasta con il presentismo della politica che guarda sempre alla prossima competizione elettorale, se non addirittura ai sondaggi intermedi. La sostenibilità, infine, è un legame che connette noi a tutti gli angoli del pianeta.



10 **VIRTÙ** All'operatore economico sono richieste virtù che sappiano andare oltre il mero perseguimento dell'interesse personale/materiale e di conseguenza servono profili più ricchi, dotati di quelle qualità morali che fanno la differenza. Come sosteneva Antonio Genovesi, considerato il padre dell'economia civile, alla mano invisibile di Adam Smith va preferito il tessuto visibile delle virtù civiche perché «quando in una nazione vacillano i fondamenti della fede etica, neppure quelli dell'economia e della politica possono stare saldi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

